

UN CASO DI POSSESSIONE E L' ESORCISMO MODERNO*

Pierre Janet (1894)

A cura di Nicola Lalli © 2005 sul Web

I. Un caso di possessione. - II. Le fantasticherie subconscie. - III. Spiegazione del delirio e cura

Signore, Signori,

la Société des Amis dell'Université de Lyon mi ha onorato dell'invito a esporre in vostra presenza alcune delle ricerche recentemente svolte nel campo delle scienze morali e psicologiche. Sono felice e orgoglioso di venire a parlare di questioni che m'interessano grandemente in una città che ha tanto brillantemente contribuito al progresso delle scienze mediche e filosofiche.

Gli studi psicologici, le analisi della mente umana hanno assunto nella seconda metà di questo secolo un'importanza via via maggiore e un carattere piuttosto nuovo. Invece di limitarsi a esaminare e descrivere i propri sentimenti, il che è senza dubbio fondamentale ma poco preciso e molto incompleto, lo psicologo ha esaminato soprattutto gli uomini che lo circondavano e, secondo i loro atteggiamenti, i loro atti, le loro parole, i loro scritti, ha cercato di analizzarne i sentimenti e le idee. Una psicologia oggettiva si è essa stessa suddivisa: talvolta, con gli psicofisiologi, misura con precisione le sensazioni e i loro rapporti con gli stimoli esterni, talaltra, sotto il nome di psicofisiologia, cerca i rapporti tra gli organi cerebrali e il pensiero, altre volte ancora, sotto il nome di psicologia comparata, assimila i caratteri delle diverse razze umane e confronta anche l'intelligenza dell'uomo con quella degli animali. Ma una branca di questi studi ha assunto, in questi ultimi anni, e soprattutto nel nostro

* Da: *Névroses et idées fixes*, I, *Études expérimentales sur les troubles de la volativité, de l'attention, de la mémoire, sur les émotions, les idées obsédantes et leur traitement*, cap. X. Paris, Alcan, 1914.
Conferenza tenuta all'Università di Lione il 23 dicembre 1894 e pubblicata in *Bulletin de l'Université de Lyon*, dicembre 1894-gennaio 1895.

paese, un notevole sviluppo. Parlo della psicologia patologica, della psicopatologia come spesso la si chiama all'estero parlando dei lavori francesi¹.

La mente, infatti, è soggetta a malattie come il corpo, e le malattie mentali ci permettono di constatare fenomeni psicologici estremamente interessanti sotto molti punti di vista. Queste malattie ci mostrano singolari esaltazioni dei fenomeni normali e ci permettono di studiare i fatti della mente con un forte ingrandimento, come il microscopio fa per i fatti fisici. Esse ci presentano anche modificazioni, alterazioni dei fenomeni spirituali, alterazioni che avvengono sotto i nostri occhi in circostanze ben determinate. Tali cambiamenti dei fenomeni, in date condizioni, costituiscono ciò che in campo scientifico si chiamano esperienze: e il malato ci offre spesso da studiare vere e proprie esperienze psicologiche, esperienze che si producono naturalmente e che con i nostri mezzi limitati non avremmo potuto realizzare artificialmente.

Questa parte della psicologia oggettiva ha inoltre un vantaggio che mi sembra essenziale: è pratica. Senza dubbio, una scienza non si preoccupa soltanto delle applicazioni utili delle proprie ricerche; essa sa benissimo essere disinteressata, ma è anche vero che le applicazioni, ove possibile, costituiscono la consacrazione e la legittimazione di uno studio scientifico. La verità delle ricerche psicologiche non sarà dimostrata a pieno, la psicologia non occuperà realmente il posto che le è dovuto, se non quando sarà diventata anch'essa una scienza pratica e utile agli uomini. La psicologia patologica contribuirà potentemente a questo felice risultato: già gli studi sulle menti anormali, sui criminali, permettono d'intravedere una riforma pratica della pedagogia e della legislazione criminale. È lecito sperare che un giorno dalla psicologia patologica sorga una medicina della mente che permetterà di alleviare e guarire. Questi risultati degli studi psicologici, anche se pratici, non devono essere svalutati, al contrario, devono essere considerati come il compimento, la ricompensa di tutti i lavori dei moralisti. E' tale importante ruolo della psicologia oggettiva dal punto di vista scientifico e pratico che vorrei far capire studiando un esempio preciso.

¹ Max Dessoir, «Experimentelle Patho-psychologie», *Vierteljahrsschrift f. Wissenschaftliche Philosophie*, 1892. - N. Fornelli, *Gli studi di psicopatologia in Francia*, Napoli, 1894.

Il caso presenta un interesse generale perché si riferisce a un delirio che ha svolto un ruolo abbastanza importante nella storia, il delirio di possessione demoniaca. Si tratta di un malato colpito da tale delirio, di un posseduto dal diavolo che anni fa abbiamo potuto studiare alla Salpêtrière. L'analisi del suo stato mentale è stata fatta nel piccolo laboratorio di psicologia che il mio illustre e tanto rimpianto maestro Charcot mi aveva aiutato a installare nel suo servizio alla Salpêtrière e la cui direzione mi è stata conservata dal mio esimio maestro professor Raymond. Questo studio di una mente malata può dare un'idea generale di alcune ricerche di psicologia oggettiva e dei mezzi che essa fornisce, per il sollievo degli alienati.

I. Un caso di possessione

Questi deliri di possessione demoniaca erano un tempo molto frequenti e si presentavano sotto svariate forme che oggi vengono giustamente considerate come diverse malattie mentali. La maggior parte delle volte tali malattie colpivano simultaneamente un gran numero di persone di una stessa regione costituendo vere e proprie epidemie. Si conosce, tanto per fare qualche esempio, la possessione delle suore del monastero di Kintrop nel 1550, che il diavolo costringeva a saltellare, a urlare, a miagolare; è nota la storia orrenda e vergognosa delle Orsoline di Loudun e dell'esecuzione di Urbain Grandier. Le più recenti epidemie di Morzine (1860), di Verzegnies (1880) sono state molto spesso descritte. D'altronde, queste malattie non sono tipiche del nostro tempo e a questo proposito non abbiamo inventato nulla; non abbiamo fatto che adattare alle nostre credenze le idee del mondo pagano. Henri Meige² ci ha appena esposto in una serie di studi molto singolari le prime manifestazioni di questi deliri e di queste credenze molto prima del Cristianesimo. Presso le popolazioni selvagge dell'Africa, come egli dimostra nello studio sulle possedute nere, si riscontrano gli stessi fenomeni e le stesse interpretazioni. Nell'antichità greca e latina conosciamo le orge dionisiache, le cerimonie della

² H. Meige, *Les possédés dans l'antiquité. - Les possédées noires*, 1894.

divinazione entusiasta, gli strani costumi dei Cureti, dei Coribanti, dei sacerdoti Sali, prima dei posseduti dal demonio esistevano i posseduti dagli dei. Nella letteratura stessa conoscete la storia dell'asino d'oro di Apuleio, di Lucio che, dominato dalle streghe, ha perduto il libero arbitrio e si crede trasformato in asino. Infine, si potrebbero ritrovare spesso dei posseduti tra gli sventurati spinti a gettarsi in mare da una forte passione per la ninfa Anfitrite, tra tutte le vittime di Giove o di Apollo. Le stesse cose succedevano in Estremo Oriente: secondo il sorprendente lavoro di Nevius³, i Cinesi posseduti dalla dea Wang si comportavano esattamente come da noi i posseduti da Satana.

Poco a poco s'è fatta luce su questi terrificanti fenomeni; già padre Calmet nel suo strano libro sugli spiriti pubblicato nel 1751 fa qualche giusta osservazione su queste epidemie di possessione che aumentano con le persecuzioni. Nel primo volume delle sue opere, Esquirol spiega questo singolare delirio come lo si poteva fare all'epoca sua; i lavori di Ellis, di Archambault, di Legrand du Saulle, di Guislain, di Dagonet, di Macario, di Ritti, di Legals, etc. ci aiutano a interpretarlo.

Tutte le menti illuminate sono oggi assolutamente convinte che queste possessioni fossero semplici malattie mentali e che gli esorcismi, quando hanno avuto qualche efficacia, hanno svolto un molo analogo a quello delle suggestioni nelle ricerche ipnotiche. Sono state anche precisate, attraverso una specie di diagnostica retrospettiva, le varie forme di questo delirio e le si è paragonate a questa o quella malattia studiata oggi. Ma queste interpretazioni di fenomeni antichi non hanno mai la precisione né la certezza degli studi recenti sui fatti che avvengono davanti a noi. Bisogna prendere i deliri di possessione che esistono ancora oggi⁴ e analizzarli noi stessi, sebbene essi attirino meno l'attenzione e siano raramente oggetto delle pubbliche superstizioni. Ritroveremo in essi gli stessi caratteri, gli stessi particolari che sono stati così esattamente registrati dagli antichi osservatori. Riconosceremo, come diceva Charcot, «la legge dell'identità di una manifestazione patologica» e,

³ John L. Nevius, *Demon-possession and allied Themas being an induction Study of phenomena of our own times*, New-York, 1984-.

⁴ A. Souques, «Une récente exorcisation en Bavière», *Nouvelle Iconographie de la Salpêtrière*, 1893, I.

siccome potremo fare esperienze più minuziose, potremo interpretare meglio questi deliri.

Il malato che utilizzeremo per questo studio è un uomo di 33 anni che è stato portato alla Salpêtrière, anni fa nel servizio di Charcot. Ho potuto esaminare accuratamente questo personaggio che mi era stato affidato e sono stato piuttosto felice di avergli completamente restituito la ragione in pochi mesi. Tale guarigione si mantiene perfettamente da più di tre anni⁵ e il malato è stato seguito abbastanza a lungo perché si possa ora studiare il suo delirio, esaminare i procedimenti che hanno portato alla guarigione e che si possono chiamare *esorcismo moderno* e infine trarre da questa osservazione gli insegnamenti che essa comporta. D'altra parte, posso raccontare senza inconvenienti le disavventure di questo poveruomo, gli darò un nome convenzionale e cambierò quello del suo paese e la sua situazione sociale; saranno esatti unicamente i fatti psicologici e medici, essi hanno un carattere astratto e impersonale che consente di discuterli.

Achille, lo chiameremo così, apparteneva a una modesta famiglia di contadini del Sud della Francia, il suo ambiente era semplice ed evidentemente poco istruito. Ciò conferma l'osservazione di Esquirol per cui il delirio di possessione oggi si incontra solo nelle classi sociali basse⁶. I suoi genitori e gli abitanti del villaggio erano piuttosto superstiziosi e sulla sua famiglia circolavano strane leggende. Il padre era accusato di essersi un tempo venduto al diavolo e di andare ogni sabato presso un vecchio tronco d'albero a chiacchierare con Satana che gli consegnava una borsa di denaro. Il padre di Achille rideva di queste accuse, ma nondimeno era tormentato e ossessionato da timori superstiziosi. D'altronde, anche suo padre, il nonno di Achille, non aveva la testa perfettamente a posto: parecchie volte si era allontanato da casa senza motivo e non ci si era potuti spiegare queste fughe fino in fondo. È difficile oggi interpretarle con precisione.

⁵ Dopo più di otto anni il malato è oggi perfettamente ragionevole.

⁶ Esquirol, *Maladies mentales*, 1838, I, 504

Per la madre del nostro eroe era quasi lo stesso, aveva una solida salute fisica, ma un'intelligenza piuttosto debole e non poteva resistere a un vizio che è piuttosto una malattia mentale, l'ubriachezza. In lei era un'abitudine di famiglia: sua madre, la nonna di Achille, raramente era in sensi; senza spingere troppo oltre le cose, essa la imitava e, in sintesi, possiamo considerare questa famiglia come fortemente affetta da alcolismo. A partire da queste osservazioni si direbbe che Achille era ereditariamente predisposto alla follia; che era, in termini classici, un degenerato. Ciò è giusto in senso generale e banale; è indiscutibile che l'alcolismo dei genitori predisponga i figli a ogni tipo di malattia psichica e mentale. Ma ciò è vero in senso un po' troppo generale e non bisogna pensare di aver spiegato tutto dicendo di un malato: «È un degenerato». Questa osservazione, spessissimo giusta in sé, non ci dispensa dallo studiare la sua malattia, dal ricercare le cause seconde, che sono dal punto di vista pratico più importanti della causa prima e generale, e anche dal cercare di guarirlo.

Achille ebbe un'infanzia normale; alunno di un piccolo collegio, si dimostrò studioso e attento, anche se di media intelligenza; aveva soprattutto una grande memoria e leggeva tantissimo, senza grande selettività. Era impressionabile, prendeva tutto sul serio «come se fosse successo», diceva, e restava a lungo sconvolto per una paura, per una punizione, per il minimo incidente. Non condivideva le superstizioni del suo villaggio e aveva anche poche convinzioni religiose. Lo si sarebbe potuto dichiarare quasi normale, se non avesse avuto spesso mal di testa e se non fossero stati rilevati alcuni piccoli fatti che mi sembrano avere la loro importanza. Sebbene fosse molto sensibile e affettivo, non riusciva a crearsi amicizie, viveva solo ed era un po' preso in giro dai compagni. Senza esagerare l'importanza di un fatto che talvolta può essere insignificante, non prevedo nulla di buono per bambini e ragazzi che sono lo zimbello della scuola e del collegio. Essi possiedono qualche anomalia che li prepara a questo ruolo e tale situazione non è fatta per favorirne lo sviluppo mentale.

Ma Achille, uscito presto dal collegio e occupato in un piccolo commercio, non sembrò averne sofferto molto. Una circostanza molto fortunata per lui fu che si sposò presto, a 22 anni circa, con una donna indulgente e disponibile che raddrizzò qualche

scarto della sua immaginazione e lo rese ragionevole e felice per parecchi anni. Ebbe un figlio, una bambina, che crebbe in modo assolutamente normale e per il nostro personaggio tutto andò per il meglio per una diecina d'anni. Achille aveva 33 anni quando subì una serie di incidenti che l'hanno portato in pochi mesi alla Salpêtrière.

Vi racconterò questi incidenti *in un primo modo*, come si presentano agli occhi di un osservatore superficiale, cioè così come sono raccontati dalla moglie, e anche come li racconta lo stesso Achille quando lo si interroga e fa ogni sforzo per parlare con precisione e sincerità.

Verso la fine dell'inverno 1890, Achille dovette fare un piccolo viaggio necessario per i suoi affari e ritornò a casa in capo a poche settimane. Sebbene affermasse di star bene e si sforzasse di sembrare di buon umore, la moglie lo trovò completamente cambiato: era cupo, preoccupato, a stento abbracciava la moglie e la figlia e parlava pochissimo. In capo a pochi giorni questa sua taciturnità aumentò e il poveruomo mormorava a fatica qualche parola durante la giornata. Ma il suo silenzio assumeva un aspetto tutto particolare: cessava di essere volontario come all'inizio. Achille non parlava più, non perché non volesse parlare ma perché non poteva più parlare. Faceva sforzi infruttuosi per articolare un suono e non ci riusciva più, era diventato muto. Il medico consultato scosse la testa e trovò il caso gravissimo, auscultò il nostro uomo, esaminò le urine e concluse che si trattava di un indebolimento generale, di una modificazione degli umori, di una discrasia, di un diabete forse, etc., etc. Questi timori sconvolsero Achille che si affrettò a recuperare la parola per lamentarsi di ogni tipo di dolore. Non aveva più forze, soffriva dappertutto, non poteva più mangiare ed era tormentato da una fortissima sete.

Senza dubbio era il diabete annunciato dal medico. Vennero impiegate tutte le cure, tutte le medicine. Poiché non si vedeva nessun miglioramento dopo un mese buono, Achille andò a consultare un altro dottore. Questo eminente esperto irrise molto la diagnosi del collega, insistette sui batticuore e sui soffocamenti del malato; gli domandò se non avesse dolori molto vivi al braccio sinistro con acute sofferenze nelle ultime dita della mano. Achille esitò un attimo, poi si ricordò perfettamente di

averle provate. Nessuna esitazione: si trattava di un'angina di petto, di un ipertrofia cardiaca ed erano necessarie le massime precauzioni. La diagnosi venne ulteriormente confermata da tutta una serie di sintomi che il dottore aveva annunciato e che Achille provò nei giorni successivi.

Il poveruomo si mise a letto e si sentì invaso dalla più nera tristezza. Non si applicava più e del resto non capiva più nulla di quel che leggeva, spesso sembrava anche non comprendere più le parole che gli venivano rivolte. A tutte le domande della moglie sulla disperazione rispondeva di non sapere cosa lo affliggesse in quel modo, che aveva ancora fiducia, ma che, suo malgrado, provava i più oscuri presentimenti. Di tanto in tanto dormiva, ma, malgrado il sonno, le labbra si muovevano e mormoravano parole incomprensibili, gli occhi erano bagnati di lacrime. Alla fine i presentimenti parvero realizzarsi. Un giorno che era più triste del solito, chiamò la moglie e la figlia, le abbracciò disperatamente, poi si stese sul letto e non si mosse più. Restò immobile così per due giorni mentre coloro che lo vegliavano aspettavano da un momento all'altro il suo ultimo respiro.

Improvvisamente, una mattina, dopo due giorni di morte apparente, Achille si risollevarsi, si mise a sedere sul letto con gli occhi spalancati e scoppiò in una risata spaventosa. Fu un riso convulso che lo scuoteva in ogni sua parte, un riso esagerato che gli storciva la bocca, un riso lugubre che durò più di due ore, veramente satanico. A partire da quell'istante tutto cambiò, Achille saltò fuori dal letto e rifiutò tutte le cure. A ogni domanda rispondeva: «Non fate niente, è inutile, beviamo champagne, è la fine del mondo». Poi emetteva delle grida orribili, «mi bruciano, mi fanno a pezzi». Queste grida e questi movimenti scomposti durarono fino a sera, poi il poveruomo s'addormentò in un sonno agitato.

Il risveglio non fu migliore, Achille raccontò alla sua famiglia riunita mille cose spaventose. «Il demonio - diceva - era nella sua stanza, circondato da un mucchio di piccoli diavoli, cornuti e ghignanti;- peggio, il demonio era in lui e lo forzava a pronunciare bestemmie orribili». In realtà la bocca di Achille, poiché egli affermava di non essere presente affatto, insultava Dio e i santi e ripeteva a vanvera gli insulti

più osceni contro la religione. E quel che è ancora più grave e crudele, il demonio gli contorceva le gambe e le braccia e gli faceva provare crudeli sofferenze che strappavano orribili grida al malato. Si credette a un febbrone, a un delirio passeggero; ma lo stato si prolungò. Achille aveva raramente momenti più calmi in cui abbracciava la figlia, piangendo e lamentandosi del triste destino che aveva fatto di lui preda dei demoni. Non esprimeva mai il minimo dubbio sulla sua possessione demoniaca di cui era assolutamente convinto. «Non ho creduto abbastanza nella nostra santa religione né al diavolo, diceva, lui se n'è vendicato, mi tiene, è in me e non ne uscirà più».

Quando non era sorvegliato, Achille scappava di casa, correva per i campi, si nascondeva nei boschi dove lo ritrovavano il giorno dopo tutto spaventato. Cercava soprattutto di penetrare nel cimitero dove venne ritrovato steso e addormentato su una tomba. Sembrava cercare la morte perché inghiottiva veleni; bevve del laudano, una parte di una boccetta di gocce di Fowler, etc., giunse a legarsi i piedi e così costretto si gettò in uno stagno. Riuscì tuttavia a uscirne e quando fu ritrovato sulla riva disse tristemente: «Lo vedete che sono posseduto dal diavolo perché non riesco a morire. Ho fatto la prova che la religione esige, mi sono gettato in acqua con i piedi legati e sono rimasto a galla. Ah! il diavolo è davvero in me».

Bisognò rinchiuderlo nella sua stanza e sorvegliarlo strettamente; dopo tre mesi di questo delirio che spaventava la sua povera famiglia, fu necessario decidersi, un po' tardi e per consiglio di un medico accorto, a portar lo alla Salpêtrière come luogo più adatto oggi a esorcizzare i posseduti e a cacciare i demoni. Quando Charcot e il mio amico Dutil, che era il suo primario, mi hanno affidato questo interessante malato, ho subito constatato in lui i segni classici della possessione così come è descritta nelle epidemie medioevali. Eginhard così dice a proposito di un'indemoniata: «Era uno spettacolo assolutamente straordinario per noi altri presenti vedere quello spirito malvagio esprimersi attraverso la bocca di quella povera donna e di sentire ora il suono di una voce maschile ora il suono di una voce femminile, ma talmente distinte l'una dall'altra da non poter credere che la donna parlasse da sola e da immaginarsi di

sentire due persone discutere animatamente coprendosi reciprocamente di insulti. E c'erano effettivamente due persone, c'erano due diverse volontà; da un lato il demonio che voleva distruggere il corpo di cui era in possesso e dall'altra la donna che desiderava di vedersi liberata dal nemico che la tentava»⁷.

Questo poveruomo, piccolo, con gli occhi stralunati, d'aspetto desolante, ci offriva lo stesso spettacolo; mormorava bestemmie con voce sorda e grave: «Sia maledetto Dio, diceva, maledetta la Trinità, maledetta la Vergine...», poi, con voce più acuta e gli occhi umidi: «Non è colpa mia se la mia bocca dice questi orrori, non sono io... non sono io... stringo le labbra affinché le parole non escano, non esplodano così forte, non serve a niente, il diavolo allora dice queste parole dentro di me, sento che lui le dice e che fa camminare la mia lingua mio malgrado». Anche Madame di Belfield, l'eroina del processo di Loudun, sentiva dentro il proprio corpo un essere vivente che le parlava e che le assicurava che gli angeli malvagi avevano preso possesso della sua persona⁸. «È il diavolo che mi spinge a fare tutte queste cose, diceva ancora Achille, io non voglio morire e lui mi spinge a distruggermi mio malgrado... Ecco, in questo momento mi parla...» e, continuando a bassa voce: «Ma no, non voglio crederlo», ed ecco che parla con il diavolo e discute con lui. Spesso gli capita anche di litigare con il suo demonio che ha la cattiva abitudine di criticarlo continuamente. «Tu menti, gli dice il diavolo, - no, non mento, - risponde il poveretto»⁹. Anche lui potrebbe dire come un famoso posseduto, padre Surin: «È come se avessi due anime una delle quali è spossessata del proprio corpo e dell'uso degli organi e si trattiene a stento, vedendo agire quella che vi si è introdotta»¹⁰.

I posseduti non si limitavano a sentire l'azione del diavolo in sé stessi, vedevano e sentivano il demonio. Era così anche per Achille che sentiva parlare e ridere altri diavoli fuori dal suo corpo e che vedeva il demonio davanti a sé. Soprattutto la testa di questo diavolo era ben visibile, nera, spaventosa, con le corna e, fatto veramente

⁷ Da Maury, *Magie et Astrologie*, p. 327. - Cfr. Mirville, *Les esprits*, III, 182.

⁸ *Mémoires de soeur Jeanne des Anges*, publiés par Legué e Gilles de la Tourette, 1886,62,92. Cfr. Mirville, *Les esprits*, I, 120.

⁹ Si trova lo stesso particolare in Griesinger, *Traité des maladies mentales*, traduzione 1873, 287.

¹⁰ *Mémoires de soeur Jeanne des Anges*, 1886.

satanico, questa testa non nascondeva completamente gli oggetti, la testa del diavolo era trasparente!¹¹.

È noto, infine, che una volta venivano ricercati con cura segni di stregoneria o stigmati del diavolo che, secondo i personaggi più competenti, erano «le prove più infallibili di stregoneria e di possessione, perché immutabili e non soggette al sospetto di falsità»¹². I poveretti venivano punti con spilli e si constatava che su certe regioni essi non provavano nessun dolore per la puntura. Questa insensibilità caratteristica si manifestava anche in altro modo attraverso gli atti stessi dei posseduti. Le monache di Kintrop, durante l'epidemia del 1550 «nella loro esaltazione si ostinavano a colpirsi, si provocavano ecchimosi e morsi senza dare alcun segno di dolore»¹³.

Questi segni e soprattutto l'ultimo esistevano anche nel povero Achille. La sua sensibilità, è vero, non era continua; ma quando storciva le braccia in movimenti convulsivi, le si poteva pungere e pizzicare senza che lui se ne accorgesse. È stato già notato nelle epidemie di possessione, e in particolare in quella di Morzine, che l'anestesia era marcata soprattutto nelle parti del corpo in convulsione, «se l'agitazione è limitata al braccio, la puntura è sentita alle gambe e non alle braccia»¹⁴. D'altra parte, molto spesso Achille si colpiva da solo, si graffiava il viso con le unghie e non provava nessun dolore. Si ritrovavano tutti quanti i segni della possessione.

Quando cercai di consolare il poveruomo e di calmarlo un po' fui accolto malissimo: ogni mio tentativo fu vano. Inutilmente cercai di assumere una qualche autorità su Achille, di forzarlo a ubbidirmi; tentai, come ultima risorsa, se non fosse possibile addormentarlo, per dominarlo maggiormente durante uno stato ipnotico; fu tutto inutile; con nessun procedimento riuscii né a suggestionarlo né a ipnotizzarlo; mi rispose con insulti e bestemmie e il diavolo che parlava per bocca sua schernì la mia

¹¹ Nelle osservazioni di demonomania questa caratteristica, cioè la presenza di allucinazioni multiple di tutti i sensi, è stata riscontrata frequentemente. Cfr. Lapointe, «Une famille entière de six personnes atteintes simultanément de démonomanie», *Annales médico-psychologiques*, 1886, II, 350.

¹² Cfr. Pitres, *Leçons sur l'hystérie*, I, 56.

¹³ Cfr. Paul Richer, *La grande hystérie*, 1885, 807.

¹⁴ Cfr. Paul Richer, *op. cit.*, 857.

impotenza. Un tempo succedeva lo stesso: quando il dottore diceva al demonio di tacere, il demonio rispondeva brutalmente: «Tu mi ordini di tacere e io non voglio tacere»¹⁵.

Su mia esplicita richiesta, il cappellano della Salpêtrière acconsentì a vedere il malato, cercò anche lui di consolarlo, di insegnargli a distinguere la vera religione dalle superstizioni diaboliche; non ci riuscì e mi fece dire che il poveretto era pazzo e che aveva bisogno più dell'aiuto della medicina che di quello della religione. Bisognò rimettersi all'opera.

Osservai allora che il malato compiva molti movimenti senza rendersene conto e che, preoccupato delle allucinazioni e del delirio, era enormemente distratto. Era facile approfittare della sua distrazione per determinare negli arti movimenti che egli compiva a propria insaputa. Sono note le persone distratte che cercano dappertutto l'ombrello mentre lo tengono in mano senza saperlo.. Gli feci scivolare una matita nelle dita della mano destra e Achille la strinse e la tenne senza neanche accorgersene. Guidai pian piano la mano che teneva la matita e gli feci scrivere qualche tratto, qualche lettera, e la mano, trasportata da un movimento di cui il malato, sempre preoccupato del suo delirio, non si rendeva conto, continuò a ripetere tali lettere e anche a firmare con il nome di Achille senza che lui se ne accorgesse. Questi movimenti compiuti in tal modo, all'insaputa della persona che sembra produrli, possono, come si sa, essere indicati con il nome di movimenti automatici e, nel caso di questo malato, erano tra i più numerosi e vari.

Avendo constatato questa circostanza, cercai di determinare questi movimenti attraverso un semplice ordine. Invece di rivolgermi direttamente al malato che, lo sapevo benissimo, mi avrebbe risposto a insulti, lo lasciai delirare e declamare tutto con comodo; ma, mettendomi dietro di lui, gli ordinai a bassa voce qualche movimento. I movimenti non vennero eseguiti; ma, con mia grande sorpresa, la mano che teneva la matita si mise a scrivere rapidamente sul foglio di carta posto davanti ad

¹⁵ Possessione di Mademoiselle Ransaing nella città di Remirement, in *Traité sur les apparitions des esprits et sur les vampires sou les revenants de Hongrie et de Moravie*, di padre Augustin Calmet, abate di Senones, 1751, I, 211.

essa e io lessi questa piccola frase che il malato aveva scritto a propria insaputa, così come poco prima aveva firmato con il suo nome senza saperlo. La mano aveva scritto: «Non voglio». Ciò sembrava una risposta al mio ordine, bisognava continuare. «E perché non vuoi?» gli dissi a bassa voce sullo stesso tono; la mano rispose immediatamente scrivendo: «Perché sono più forte di Lei - Chi sei tu allora? - Sono il diavolo. - Ah! benissimo, benissimo, potremo parlare». Non tutti hanno avuto l'occasione di poter discorrere con un diavolo, bisognava approfittarne. Per costringere il diavolo a ubbidirmi, lo presi dal lato che è sempre stato il peccato veniale dei diavoli, la vanità. «Io non credo al tuo potere, gli dissi, e non ci crederò se tu non mi dai una prova.- Quale?» rispose il diavolo, prendendo in prestito come sempre per rispondermi la mano di Achille che non sospettava nulla. «Solleva il braccio sinistro di questo poveraccio senza che lui lo sappia». Il braccio sinistro di Achille si alzò immediatamente.

Mi girai allora verso Achille, lo scossi per attirarne l'attenzione su di me e gli feci notare che il suo braccio sinistro era alzato. Ne fu assolutamente sorpreso e stentò un po' a riabbassarlo. «Il demonio mi gioca ancora un tiro», disse. Era giusto, ma questa volta il demonio aveva fatto questo brutto scherzo per mio ordine.

Attraverso lo stesso procedimento feci fare al diavolo una gran quantità di diverse azioni, ed egli obbediva sempre alla perfezione. Faceva ballare Achille, gli faceva tirar fuori la lingua, baciare un foglio di carta, etc. Al diavolo dissi anche, sempre durante una distrazione di Achille, di mostrare delle rose alla sua vittima e di pungerle le dita, ed ecco Achille che esclama perché vede dinanzi a sé un bel mazzo di rose o che grida perché gli hanno appena punto le dita.

Ebbene! tutti i fatti precedenti sono identici fin nei dettagli a quelli osservati dagli antichi esorcisti. Lo si può vedere in questo antico racconto. «Midot, professore di teologia a Toul, disse al demonio: siediti; il demonio rispose: non voglio sedermi. Midot gli disse inoltre: siediti per terra e ubbidisci; ma poiché il demonio voleva buttare a forza per terra la posseduta, gli disse: fallo piano; lui lo fece; egli aggiunse: stendi il piede destro; lui lo stese; gli disse: falle venire freddo alle ginocchia; la

donna rispose che vi sentiva un gran freddo»¹⁶. «Isaacharum, racconta un altro esorcista, esclamò: Maledetta sia Maria e maledetto sia il frutto che ha portato. L'esorcista gli ordinò immediatamente di far penitenza alla Vergine per quelle orribili parole voltolandosi per terra come un serpente e leccando il pavimento della cappella in tre punti... Ma ci fu ancora un rifiuto a ubbidire senza interruzione finché si arrivò a continuare il canto degli inni; allora il diavolo cominciò a contorcersi e, voltolandosi e rotolandosi, portò il suo corpo in fondo alla cappella dove tirò fuori una lingua bella nera e leccò il pavimento con tremiti, urla e contorsioni da inorridire»¹⁷.

La differenza tra queste antiche esperienze sui diavoli e le nostre sta nel fatto che gli esorcisti si sforzano di parlare in un latino più o meno corretto e assolutamente convenzionale o anche in un greco di fantasia che le monache di quel tempo comprendevano o indovinavano abbastanza bene. Ho potuto anche dare al diavolo di Achille suggerimenti molto semplici in latino maccheronico che non ebbero cattivo esito: «da mihi dextram manum, applica digitum tuum super nasum», ma, dopo qualche tentativo, fu evidente che il diavolo e io preferivamo parlare in francese. Esiste dunque, sotto questo aspetto, una modificazione della possessione che dipende dal cambiamento d'ambiente e d'epoca. Gli altri caratteri, gli ordini impartiti al diavolo, la resistenza del demonio, la sua ubbidienza finale, i movimenti fatti eseguire al corpo del posseduto contro la volontà di costui e anche a sua insaputa, le stesse sensazioni e le allucinazioni che il diavolo, per ordine dell'esorcista, fa provare al paziente, tutti questi fatti essenziali sono rimasti esattamente gli stessi.

Grazie ai procedimenti precedenti, ho potuto andare ancora oltre e fare ciò che gli esorcisti non pensavano a eseguire. Domandai al demonio, come ultima prova della sua potenza, che facesse dormire Achille in una poltrona, addormentandolo completamente anche contro la sua volontà. Avevo già provato, ma invano, a ipnotizzare questo malato rivolgendomi direttamente a lui, tutto era stato inutile; ma questa volta, approfittando della sua distrazione e rivolgendomi al diavolo, ci riuscii

¹⁶ Padre Calmet, *op. cit.*, I, 212.

¹⁷ Régnard, *De la sorcellerie*, 1887, 51. Cfr. *Mémoires de soeur Jeanne des Anges*, 181.

molto facilmente. Achille tentò invano di lottare contro il sonno che lo invadeva, cadde pesantemente all'indietro e s'addormentò completamente.

Il diavolo non sapeva in quale tranello lo avessi attirato: il povero Achille, che aveva addormentato per me, era ora in mio potere. Pian piano lo portai a rispondermi senza svegliarsi, a raccontarmi le sue sofferenze. Appresi così tutta una serie di avvenimenti che nessuno sapeva e di cui Achille stesso da sveglio non si rendeva assolutamente conto e che proiettavano una luce del tutto nuova sulla sua malattia.

Ma prima di studiare questi fatti nuovi e il ruolo da essi svolto nella guarigione del malato, è necessario ricordare alcuni fatti oggi ben noti, alcune teorie di psicologia patologica che ci permetteranno di capire meglio il racconto del povero posseduto.

II. Le fantasticherie subconsce

In tutti gli strani fenomeni presentati dal nostro malato, così come in quelli che restano da studiare, domina con evidenza una caratteristica, cioè l'automatismo mentale. Per capirli è dunque necessario ricordare brevemente gli studi fatti su tale automatismo, insistendo su certe forme complicate che nel nostro caso svolgono un ruolo fondamentale.

È certamente molto difficile determinare la natura intima della volontà umana, ma si può, proprio tenendo conto delle osservazioni fornite dalla psicologia patologica, mostrare abbastanza chiaramente qualche caratteristica apparente degli atti volontari. L'atto volontario è innanzitutto un atto nuovo, è costituito da una combinazione di idee e di immagini in rapporto con una situazione attuale che non si è ancora presentata esattamente allo stesso modo. La volontà è l'adattamento continuo delle nostre idee e dei nostri atti all'ambiente fisico e spirituale in cui siamo immersi e che cambia incessantemente; l'atto volontario è costituito da questa sintesi nuova dei fenomeni psicologici necessaria all'adattamento a circostanze mutevoli¹⁸. Si può inoltre osservare in questi atti una seconda caratteristica su cui i filosofi hanno già

¹⁸ Pierre Janet, «Étude sur un cas d'abulie et d'idées fixes», *Revue philosophique*, marzo 1891, p. 268, cap. I.

molto insistito. L'atto volontario è un atto *personale*, in cui la nostra *personalità*, con, l'insieme delle sensazioni, dei ricordi, delle tendenze, in una parola con il *carattere* che la costituisce, svolge un ruolo preponderante. «L'ultima ragione della scelta volontaria è dunque nel carattere, diceva giustamente Ribot, cioè in ciò che costituisce il segno proprio dell'individuo in senso psicologico e lo differenzia da tutti gli altri individui della sua specie»¹⁹.

Noi abbiamo cercato di precisare questo carattere mostrando l'importanza della coscienza personale negli atti volontari²⁰. Questi atti dipendono non soltanto dalla nostra personalità, che, attraverso il proprio carattere e le proprie tendenze, ne è stato il motivo principale, ma sono anche collegati in atto alla nostra persona che sa di compierli attraverso la coscienza personale. Saranno ancora collegati alla nostra personalità attraverso il ricordo, perché poi li considereremo come facenti parte della nostra persona e le saranno inoltre riferiti attraverso l'immaginazione perché noi ci attribuiamo nel futuro tutte le conseguenze di questi atti. Il corretto adattamento alle nuove circostanze e la coscienza personale costituiscono due caratteristiche essenziali degli atti volontari.

Si possono definire i fenomeni automatici attraverso due caratteristiche esattamente opposte. Sono atti *antichi*, già a suo tempo eseguiti, che, a un certo momento, sono stati esattamente in rapporto con l'insieme delle circostanze, ma che oggi non sono più consoni alla situazione presente. Sono legati a *un solo* avvenimento presente che ne è come il segnale, ma non sono in accordo con tutti gli altri perché si producono senza essere stati né combinati né adattati. Inoltre, tali atti *non sono* completamente *collegati alla nostra personalità*, spesso si producono perfino al di fuori di essa. Sebbene non siano forse completamente non coscienti, perché manifestano spesso una certa sensibilità e una certa intelligenza, sono sprovvisti della coscienza personale grazie a cui ci rendiamo conto dei fenomeni psicologici e li colleghiamo alla nostra persona. In una parola, gli atti automatici sono involontari, non combinati rispetto alla situazione presente e più o meno subconsci.

¹⁹ Th. Ribot, *Les maladies de la volonté*, 1883, 30-148, (Faris, F. Alcan).

²⁰ *Les stigmates mentaux des hystériques*, 1893, 143.

È noto che i fenomeni che presentano le caratteristiche suddette sono numerosissimi presso tutti gli uomini, anche i più sani di mente. Gli atti propriamente volontari sono rari e molte delle azioni sono in parte, se non completamente, automatiche. Sono stati anche troppo spesso descritti i movimenti involontari, gli sbadigli, i pizzicori, i movimenti ritmati con la musica, perché io debba insistere su questi fatti. Molti autori hanno attratto parimenti l'attenzione su questi movimenti subconsci, più o meno in relazione con i nostri pensieri e che permettono di indovinarli nostro malgrado nelle esperienze del pendolo registratore e del «willing game»²¹. È noto anche come lo stato di distrazione che è frequente in tutti, favorisca la produzione di tali fenomeni: possiamo camminare nelle strade animate di una grande città sovrappensiero su qualche problema; le nostre gambe hanno camminato, hanno evitato gli ostacoli, i nostri occhi e le nostre orecchie hanno presentato i pericoli e ci hanno guidato senza che ne avessimo avuto la minima coscienza.

Chi non ha sentito parlare di quei personaggi che quando versano dell'acqua ne versano indefinitamente fino a inondare i commensali o continuano a mettere zucchero nella tazza fino a riempirla? Xavier de Maistre nel suo *Voyage autour de sa chambre* ha descritto in modo affascinante le sciocchezze che «la bestia» fa in noi mentre «l'anima» non la sorveglia a sufficienza e molti psicologi insistono oggi sull'importanza dello studio della distrazione per comprendere il meccanismo della nostra mente.

Perciò non è su questo automatismo, in qualche modo elementare, che desidero insistere particolarmente. Mi sembra che questi pensieri che si sviluppano in noi, senza di noi, questi atti abbozzati a metà, queste parole interiori che si formano senza la nostra volontà e senza la nostra coscienza possono complicarsi considerevolmente. Non si tratta di un solo fenomeno automatico isolato che si produce come un avvenimento raro della nostra vita, come uno sbadiglio o un gesto volontario. Si tratta di una lunga catena, che si sviluppa in noi quasi a nostra insaputa, di pensieri e di

²¹ Ch. Richet, «Les mouvements inconscients», ne *L'hommage a Chevreul*, 1886. - Pierre Janet, «Les actes inconscients et les dédoublements de la personnalité», *Revue philosophique*, 1886, II, 577 e *L'Automatisme psychologique*, 1889, 367.

parole interiori che riempiono una notevole parte della nostra vita e svolgono un ruolo importante in tutta la nostra condotta.

Per far capire questi fenomeni che mi paiono importanti, sebbene troppo spesso trascurati, ricorderò innanzitutto un esempio in cui si mostrano in modo curioso. Tutti coloro che hanno osservato dei bambini, hanno notato un piccolo fatto divertente. Quando parecchi bambini dormono insieme nella stessa stanza, capita spesso che, prima di dormire, si raccontino delle storie. Sono storie molto lunghe e molto carine con delle avventure, con dei «e poi... e allora...» in quantità. Il sonno appesantisce le testoline, l'oratore dorme già mentre racconta e continua in sogno la bella storia. L'indomani, alla stessa ora, i bambini riprenderanno la loro storia a un capitolo successivo, stentano a capirsi all'inizio, perché, avendo continuato la storia in sogno, non sono più tutti allo stesso punto. E così per giorni e mesi prosegue la bella storia che ogni sera affascina la mente di ogni piccolo e gli prepara dei bei sogni.

Credo che siamo tutti più o meno simili a questi bambini e che ci piace raccontarci continuamente delle belle storie che ci fanno dimenticare la piatta realtà e ci danno il coraggio di lavorare per trasformarla. Ma questa bella storia non ce la raccontiamo solo la sera prima di dormire, ce la raccontiamo molto spesso nella stessa giornata. Camminando, mangiando, compiendo un lavoro meccanico che non richiede troppa attenzione, scrivendo, disegnando, cucendo soprattutto, ci parliamo continuamente e continuiamo il racconto interminabile.

Spesso, anche, siamo infastiditi quando le necessità della vita ci costringono a fare attenzione a qualcosa di reale, ad ascoltare un interlocutore, a leggere una lettera, e ci affrettiamo a tornare alla storia che si dipana in noi senza sforzo, così facilmente e piacevolmente.

Ci sarebbe da fare, credo, tutto uno studio psicologico tra i più curiosi su questa fantasticheria interna e continua che svolge un ruolo notevole in molti uomini. Si potrebbe studiare il contenuto di queste fantasticherie; ci si vedrebbero talvolta dei curiosi lavori psicologici che si effettuano in noi a nostra insaputa. È grazie a questo lavoro subconscio che troviamo risolti problemi che poco tempo prima non

capivamo. È così che spessissimo prepariamo un libro o una lezione che un bel giorno ci appaiono belli e fatti senza che capiamo questo miracolo. Si potrebbe in tal modo, seguendo la natura di questa fantasticheria umile o ambiziosa, triste o soddisfatta, scoprire molte leggi del carattere e molte predisposizioni nascoste.

Ma sarebbe soprattutto interessante studiare la forma o piuttosto le leggi generali che regolano lo sviluppo di questa fantasticheria. Il più delle volte è monotona, resta per molto tempo sempre la stessa, senza essere modificata dalle circostanze esterne. Uno sogna di guadagnare milioni, l'altro di comandare un esercito e di conquistare un paese barbaro, quest'altro ancora colonizza un'isola deserta a mo' di Robinson, o ricopre il ruolo più bello in un romanzo d'amore. Ma ognuno conserva la propria storia, sempre la stessa, e se la racconta incessantemente. Se la storia si modifica, avviene il più delle volte con stupefacente lentezza e ho registrato delle osservazioni in cui piccoli episodi nuovi, che avrebbero dovuto essere immediatamente aggiunti al romanzo, non intervenivano in realtà nella fantasticheria se non dopo parecchi mesi. D'altronde, queste modificazioni non dipendono quasi per nulla dal nostro capriccio e si costruiscono lentamente, seguendo le leggi di una logica singolare che presiede alle nostre fantasticherie, così come presiede ai deliri degli alienati. Si potrebbe anche notare che queste fantasticherie sono poco coscienti, sappiamo vagamente che le abbiamo avute in noi stessi, ma non possiamo sempre descriverle con esattezza, perché non ne conserviamo che un ricordo molto confuso. Spesso ci capita di essere sorpresi ascoltando la nostra storia, come se si fosse sviluppata e modificata a nostra insaputa. In ciò consistono le caratteristiche dei fenomeni automatici: queste fantasticherie possono essere dunque considerate come il notevole sviluppo dei piccoli fatti di distrazione che sono stati studiati per primi e si può credere che esse ubbidiscano quasi alle stesse leggi.

Questi fenomeni che esistono spesso anche nell'uomo normale assumono straordinaria importanza nel malato. Non appena per una causa qualsiasi, accidentale o permanente, la mente si indebolisce un poco, si vedono queste fantasticherie automatiche crescere a dismisura e assumere caratteristiche molto più precise. Esse

diventano assolutamente involontarie e l'uomo è obbligato a subirle senza poterle fermare né modificare; diventano più nettamente subconscie e lasciano ricordi ben più incompleti o - anche - non sono accompagnate da nessuna coscienza personale né da alcun ricordo. Il caso più evidente di questi fenomeni automatici, completamente separati dalla coscienza del soggetto, ha dato luogo a una delle superstizioni più curiose del nostro tempo, la credenza nello spiritismo. Esistono senza dubbio nelle sedute spiritiche molte soperchierie e molte mistificazioni, è certo, ma, così come tempo addietro mi sono prefisso di dimostrare²², certi fatti sono incontestabili: la scrittura del medium, l'ignoranza di ciò che ha scritto in cui pretende di trovarsi, la sua sorpresa o la sua collera mentre legge ciò che la mano ha scritto a sua insaputa, ecco fatti reali molto interessanti per lo psicologo, poiché non sono che l'esaltazione dei fenomeni normali. Il medium è un individuo che sogna da sveglia, ma che ha completamente perso la coscienza personale della sua fantasticheria.

Quando è così, una persona estranea può assumere la direzione di questa fantasticheria, di questi fenomeni psicologici complessi che esistono nella mente del malato ignaro. Mettendosi in condizioni particolari e prendendo delle precauzioni affinché l'attenzione del soggetto sia rivolta altrove, si possono esprimere parole che modificheranno le fantasticherie subconscie senza essere sentite in modo cosciente dal malato. Questi suggerimenti attraverso distrazione²³ determineranno fatti stranissimi e toglieranno completamente al soggetto la libera disponibilità dei movimenti e dei pensieri, essi manifesteranno in un modo più completo la disaggregazione²⁴ della mente. Questa scissione del pensiero umano sarà più o meno grave, varierà secondo la natura dei fenomeni automatici che si sono sviluppati; sarà più profonda, secondo l'interessante notazione dell'alienista J. Cotard, quando le immagini della percezione muscolare, che svolgono un ruolo così importante nella costituzione della personalità, saranno esse stesse grandemente modificate. Ma quali che siano i gradi e le varietà, il

²² Automatisme psychologique, 889, 376.

²³ Pierre Janet, «Les actes inconscients et la mémoire pendant le sonnambulisme», *Revue philosophique*, marzo 1888, p. 249.

²⁴ Qui, come altrove, il termine «désagrégation» è stato così più correttamente reso, dal punto di vista concettuale, in luogo di «disgregazione» [N .d. T.].

fatto che domina nei disturbi di tal genere è la scissione, lo sdoppiamento della personalità.

Parecchi s'indignano contro la nozione di disaggregazione psicologica, vi vedono un attacco all'unità della nostra personalità, una divisione della nostra anima. Si tratta di una strana interpretazione dei nostri studi. In queste ricerche non si tratta affatto dell'anima umana, del principio metafisico del nostro essere. Si tratta unicamente di fatti che il nostro pensiero presenta realmente e del modo in cui apparentemente si associano. Quali che siano le nostre opinioni sulla natura della mente, non possiamo negare che l'uomo abbia dei sogni e che molto spesso non ne conservi alcun ricordo. L'espressione «disaggregazione mentale» è semplicemente la descrizione, il riassunto di questi fatti incontestabili; questa espressione constata soltanto che i pensieri umani, qualunque ne sia l'origine profonda, possono separarsi gli uni dagli altri in modo da formare gruppi più o meno coerenti e più o meno distinti.

Questo sdoppiamento della mente diventa in alcuni casi patologici così reale che viene notato dal malato stesso. Il medium è meravigliato dai discorsi che vede scritti di sua mano o anche dalle parole che sente pronunciare, suo malgrado, dalla propria bocca. Non può far altro che attribuirli a una persona estranea che prende in prestito la sua mano o la sua bocca per esprimersi. Il sogno stesso riflette pensieri del medium e idee correnti, confermerà queste naturali supposizioni e la scrittura automatica sarà firmata da un nome illustre. Nei cerchi spiritici sarà lo Spirito di Socrate o di Gutenberg o l'anima di qualche antenato ad assumere la paternità di questi messaggi. Nell'antichità, sul sacro tripode di Delfi era Apollo a ispirare le parole automatiche della Pizia. Nel medioevo sarà il diavolo a dichiararsi autore di queste fantasticherie involontarie.

Siamo naturalmente tornati all'interpretazione del delirio di possessione. Lo studio dei fenomeni automatici, dello sviluppo che le fantasticherie involontarie e subconscie possono assumere nella mente normale, e a maggior ragione nella mente malata, ci permette di capire i fenomeni in apparenza singolari presentati dal nostro malato Achille. Torniamo ora a questo poveruomo che è rimasto placidamente addormentato

nella sua poltrona. Ora sarà più facile interpretare i suoi racconti e lavorare alla sua guarigione.

III. Spiegazione del delirio e cura

Malgrado il sonno in cui Achille è apparentemente immerso, egli sente le nostre domande e può rispondervi; è uno stato sonnambulico. Questo stato, sopraggiunto durante la nostra conversazione con il diavolo e in seguito a un suggerimento dato a quest'ultimo, non ha nulla di sorprendente. Nel corso della sua malattia Achille ha già presentato a più riprese stati analoghi; la notte, e anche il giorno, gli capitava di entrare in strani stati in cui sembrava in delirio e si svegliava in seguito, senza conservare il minimo ricordo di quel che aveva fatto durante quei periodi. Lo stato sonnambulico che osserviamo è una forma dello sdoppiamento della personalità che si è già presentata in lui parecchie volte e che si è semplicemente appena riprodotta. Quanto al meccanismo di questa riproduzione, è anch'esso ben noto: lo sdoppiamento della personalità già esisteva quando il malato presentava la scrittura automatica, quando i suoi pensieri subconsci si esprimevano a sua insaputa sotto il nome del diavolo; questo gruppo di pensieri subconsci già esistenti e già separati dalla personalità normale, si è completato, sviluppato in seguito alla suggestione e lo stato sonnambulico, che non è se non la forma completa di questi pensieri subconsci, si è interamente costituito.

Questo stato presenta qui un grande interesse pratico: è infatti noto, qualunque ne sia la ragione, che durante lo stato sonnambulico il malato ritrova una memoria singolarmente più vasta rispetto alla veglia. Può in questo momento, ed è un punto su cui ho spesso insistito, ritrovare il ricordo dei deliri che hanno determinato e riempito le sue crisi, dei fenomeni subconsci che hanno provocato una gran quantità di avvenimenti e che durante la veglia egli ignorava. Per farlo capire ricorderò solo una piccola osservazione abbastanza curiosa. Un giovane di 25 anni, che ebbi occasione di curare alcuni anni fa, era affetto da un tic alla faccia. Ogni due minuti soffiava

violentemente attraverso una narice facendo molte smorfie. Questo tic durava da sei anni senza che il povero ragazzo potesse capire cosa determinasse quel penoso movimento e senza che nessuna cura avesse avuto il minimo effetto. Questo malato, come sono stato portato a constatare, presentava scrittura automatica e stato sonnambulico. Non appena fu in questo stato si spiegò molto chiaramente: «Ma è semplicissimo, disse, ho una crosta nel naso dopo un forte sanguinamento che ho avuto sei anni fa, mi dà fastidio e io soffio per mandarla via». Inutile dire che non esisteva nessuna crosta nel naso e che si trattava semplicemente di un'idea fissa di forma subconscia come capita spesso negli isterici. Bastò modificare l'idea fissa per far sparire il tic come per incanto. Senza parlare di questa cura e di questa guarigione, constatiamo soltanto che lo stato sonnambulico restituiva al malato il ricordo di idee fisse che egli ignorava durante la veglia²⁵.

Era esattamente lo stesso per Achille che, una volta addormentato, fu in grado di indicarci una quantità di dettagli che precedentemente ignorava o non capiva. In questo stato sonnambulico, ci raccontò la sua malattia in modo assolutamente diverso da come aveva fatto fino ad allora. Ciò che ci raccontò così è semplicissimo e può sintetizzarsi in una parola: da sei mesi aveva nella mente una lunga fantasticheria che si svolgeva più o meno a sua insaputa sia di giorno che di notte. Come le persone distratte di cui ho appena parlato, raccontava a se stesso una storia, una lunga e dolorosa storia. Ma questa fantasticheria aveva assunto, in questa debole mente, caratteristiche tutte speciali e aveva avuto conseguenze terribili. In una parola, tutta la sua malattia non era stata che un sogno.

L'inizio della malattia era stata una grave colpa che egli aveva commesso in primavera durante il suo piccolo viaggio. Per un attimo aveva un po' troppo dimenticato il suo ménage e sua moglie: non bisogna volergliene troppo, Signore e Sognori, perché fu punito crudelmente.

Il ricordo della colpa l'aveva tormentato al ritorno e aveva provocato la tristezza, la distrazione che ho già segnalato. Era preoccupato soprattutto dal pensiero di

²⁵ «Les actes inconscients», *Revue philosophique*, 1886, I, 590. *Accidents mentaux des hystériques*, 1893, 58.

nascondere alla moglie la sua disavventura e tale pensiero lo spingeva a sorvegliare le minime parole. Credeva, in capo a pochi giorni, di aver dimenticato la sua inquietudine, ma essa persisteva sempre in lui ed era essa che lo infastidiva quando voleva parlare. Esistono menti deboli che non possono fare nulla a metà e che cadono sempre in strane esagerazioni. Ho conosciuto una giovane donna che, volendo anch'essa nascondere una colpa, si mise a dissimulare la sua condotta e i suoi pensieri. Ma invece di dissimulare su un solo punto si sentì portata a nascondere tutto, ad alterare tutto, si mise a mentire continuamente, dal mattino alla sera, anche a proposito delle cose più insignificanti. In una specie di crisi, si lasciò sfuggire la confessione della colpa, ottenne il perdono e smise totalmente di mentire. In Achille è lo stesso pensiero di una cosa da nascondere che produce non la bugia ma il mutismo completo. Già si vedono spiegarsi i primi fenomeni della malattia attraverso la persistenza del rimorso e attraverso il sogno che esso provoca. Già si complicavano le preoccupazioni, il sogno di giorno e di notte. Achille si copriva di rimproveri e immaginava tutte le sofferenze come legittime punizioni. Pensava a tutti i disagi fisici, a tutte le più spaventose malattie. Sono questi sogni di malattia, che, ignorati a metà, provocavano la stanchezza, la sete, lo sfinimento, le sofferenze che i medici e il malato avevano di volta in volta preso per un diabete e un disturbo cardiaco. D'altronde, bisogna aggiungere che gli interrogatori dei medici, le loro descrizioni dei sintomi, le loro diagnosi avevano singolarmente precisato le sofferenze di Achille. La sua mente già malata, indebolita da una preoccupazione costante, aveva perduto l'unità e la capacità di sintesi, lasciava sviluppare isolatamente le idee disseminate all'interno e le parole dei medici avevano agito come veri e propri suggerimenti.

Il sogno continuava con la logica e la caratteristica lentezza che abbiamo notato nelle fantasticherie di questo genere. Continuamente, nel bel mezzo del suo lavoro, mentre mangiava, mentre sembrava ascoltare gli amici, Achille sognava sempre. La sua storia di malattia si ripeteva senza posa, ma procedendo a poco a poco verso lo scioglimento fatale. Chi non ha avuto sogni simili e non ha pianto sul suo triste destino vedendo la propria sepoltura? Questi sogni sono frequenti negli isterici che

spesso si sentono mormorare a voce bassissima queste belle lamentazioni. «Ecco dei fiori.. dei fiori bianchi, ne faranno corone da mettere sulla mia piccola bara..., etc.». Achille, malato e suggestionabile, andava oltre, realizzava suo malgrado i propri sogni, li recitava. La letargia più o meno completa che era durata due giorni non era che un episodio, un capitolo di questo grande sogno.

Quando si sogna che si è morti, che cosa si può sognare ancora? Quale sarà la fine della storia che Achille racconta a se stesso da sei mesi? La fine è semplicissima, sarà l'inferno. Mentre era immobile e come morto, Achille, che nulla arrivava più a turbare, sognava bene come non mai. Sognò che, essendo la sua morte completa, il diavolo sorgeva dall'abisso e veniva a prenderlo. Il malato che ci racconta i suoi sogni durante lo stato sonnambulico si ricorda perfettamente dell'istante preciso in cui ha avuto luogo quel triste avvenimento. Era verso le undici del mattino, in quel momento un cane abbaia nel cortile, senza dubbio era disturbato dall'odore dell'inferno; la camera era invasa dalle fiamme, innumerevoli diavoletti frustavano lo sventurato o si divertivano a ficcargli chiodi negli occhi e attraverso gli squarci del corpo Satana prendeva possesso della sua testa e del suo cuore.

Era troppo per questo debole cervello. La personalità normale, con i suoi ricordi, la sua organizzazione, il suo carattere, che fino a quel punto era rimasto solido alla meno peggio, rapportata al sogno invasivo andò completamente a picco. Il sogno, fino a quel momento subconscio, non trovando più resistenza, crebbe e invase tutta la mente. Si sviluppò abbastanza da formare allucinazioni complete e da manifestarsi attraverso atti e parole. Achille ha il riso dei diavoli, pronuncia bestemmie, vede e sente i diavoli, delira totalmente.

È interessante vedere come questo delirio si costituisca e come tutti i sintomi che esso presenta possano spiegarsi in quanto conseguenza del sogno e come manifestazioni dell'automatismo psicologico e della scissione della personalità. Il delirio non è unicamente l'espressione del sogno, il che costituirebbe un semplice stato sonnambulico con azioni ben collegate e ordinate, il delirio è formato dalla mescolanza del sogno e del pensiero nella veglia, dall'azione e reazione dell'uno

sull'altra. La bocca di Achille proferisce bestemmie, è il fatto che riguarda il sogno in sé; ma Achille le sente, se ne indigna, le attribuisce al diavolo che abita in lui, è il fatto della coscienza normale e la sua interpretazione. Allora il diavolo parla ad Achille e lo copre di minacce, l'interpretazione del malato ha ampliato e precisato il sogno. Per lottare contro il demonio, Achille tenta lui stesso i procedimenti che venivano impiegati, da quel che se ne sa, per riconoscere i posseduti; si butta in acqua con i piedi legati, ma l'istinto vitale lo salva e lo riporta a riva, ecco dei fatti che dipendono dalla veglia. Allora il diavolo si mette a sogghignare e dimostra al povero Achille che è immortale e che sarà sempre preda dei demoni, ecco ora il seguito del sogno. È così all'infinito, l'opposizione di due serie di pensieri, le loro reciproche influenze portano il disordine e il delirio.

La psicologia patologica può anche, oggi, spiegare i dettagli di questo delirio. Allo stesso modo, le bestemmie che Achille pronuncia, a propria insaputa o suo malgrado, costituiscono un fenomeno piuttosto interessante e ben noto. Il linguaggio non è formato solo da immagini uditive delle parole, da immagini visive, da lettere scritte, comprende anche le immagini dei movimenti di articolazione che compiamo per pronunciare le parole. Queste immagini della percezione muscolare, queste immagini cinestesiche verbali possono separarsi dalla personalità e svilupparsi malgrado la nostra volontà. Invece di provare allucinazioni uditive verbali come il perseguitato che sente le voci, il malato sentirà all'interno le immagini dei movimenti della parola, come se egli parlasse realmente. Un grado in più e queste immagini produrranno movimenti reali e si trasformeranno in parole vere e proprie che il malato sarà stupito di sentir pronunciare dalla propria bocca. Saranno parole automatiche del tutto identiche nel loro meccanismo alla scrittura automatica dei medium, così come ho spesso avuto occasione di descrivere. Le bestemmie di Achille dipendono da questo automatismo delle immagini cinestesiche verbali.

È necessario ricordare i disturbi dell'attenzione di Achille e l'incapacità di capire quel che legge, perfino di capire ciò che gli si dice. È possibile in una mente così disaggregata la sintesi nuova necessaria a collegare le parole lette o ascoltate per

capirle? Queste lacune della percezione sono sintomi di grande banalità che caratterizzano questa scissione della mente. Quanto all'insensibilità del malato, alle stigmate del diavolo, esse costituiscono uno dei fenomeni psicologici che ho più studiato e che ho, credo, aiutato a capire. Non basta dire che si tratta di un'anestesia isterica: una parola, una denominazione non basta a spiegare un fenomeno. Bisogna notare che questa anestesia è estremamente variabile, che è fortissima quando il braccio, occupato a scrivere per conto del diavolo, sfugge al malato e che scompare quando Achille fa attenzione al suo braccio e ne riprende il controllo. Bisogna notare che questa anestesia è in apparenza contraddittoria: mentre la mano destra tiene la matita, io la pizzico con violenza. Da una parte Achille, da me interrogato, risponde tranquillamente che non ha sentito niente, ma dall'altra, la mano scrive che è stata pizzicata e indica il punto. Quest'esperienza decisiva, che dimostra la persistenza della sensazione almeno in modo subconscio, è stata esposta e discussa per la prima volta nel mio lavoro sull'anestesia pubblicato nel 1887²⁶. Fatti contraddittori di questo tipo erano già stati segnalati da Charcot, Regnard e Parinaud, a proposito dei disturbi visivi negli isterici, ma ho potuto rendere generali tali osservazioni e proporre un'interpretazione globale di queste anestesi per difetto d'assimilazione dei fenomeni elementari alla coscienza personale, qualunque sia il fenomeno, affaticamento, esaurimento cerebrale, emozione che dissocia la mente. Nel nostro caso si può dire che la sensibilità di Achille è lungi dall'essere perduta; permangono tutte le sensazioni, forse indebolite e trasformate dalla circostanza del loro isolamento, ma, in seguito a un esaurimento cerebrale determinato qui da un'emozione persistente che comporta un difetto di sintesi nella percezione personale, una parte dei fenomeni è collegata alla presenza di Achille e altre sensazioni sono collegate al gruppo di pensieri che costituisce il diavolo. L'anestesia è una delle conseguenze più strane di queste fantasticherie emozionanti e faticose e queste scissioni della mente che influiscono sulle sensazioni e sui movimenti.

²⁶ «L'anesthésie et la dissociation des phénomènes psychologiques», *Revue philosophique*, maggio 1887, p. 460. Cfr. *Stigmates mentaux des hystériques*, p. 27.

Vediamo perciò sempre un ordine e delle leggi in questo delirio all'apparenza disordinato e tutti i fenomeni che lo costituiscono sono il punto di partenza d'interessanti ricerche che possono già essere in gran parte spiegate grazie agli studi di psicologia patologica.

Questa conoscenza più completa della malattia può guidarci nella cura e la psicologia patologica ci permette di praticare l'esorcismo in modo un po' più razionale?

Non insisteremo sulle cure fisiche, la maggior parte delle cure fisiche cui s'è fatto abitualmente ricorso nei disordini del pensiero è stata provata senza grande successo. Non conosciamo l'Elleboro che basta inghiottire per cambiare i sogni, eliminare le emozioni, ricostituire la personalità. Queste sono cose delicate, che quasi sempre hanno bisogno di una cura morale. Una consolazione, un buon consiglio, un ordine o perfino una minaccia, una punizione, in molti casi sono più efficaci di tutte le droghe del mondo. È quel che già sosteneva un alienista molto psicologo, Leuret, quando voleva che si usassero soprattutto procedimenti morali nella cura degli alienati. Ma Leuret raramente ebbe successo e ancora oggi la cura morale è molto spesso quasi impraticabile o senza effetto. Questa cura resta ancora un po' troppo vaga, senza una ricetta precisa adatta a questa o a quella circostanza e dipende ancora interamente dall'autorità, dal tatto, dall'iniziativa istintiva e più o meno felice del medico. Non ci sarà cura morale se non nel momento in cui verrà fondata una scienza morale che darà ragione dell'uso di questo o quel procedimento, che spiegherà i suoi successi ed insuccessi.

La neonata psicologia patologica non ci fornisce che indicazioni molto vaghe. Ci insegna, per esempio, che la lesione principale è in questo caso la permanenza di un sogno emozionante che esiste separatamente dalla coscienza del malato. Sappiamo che non basta rivolgersi alla persona del malato, parlare ad Achille stesso, perché il male è fuori di lui. È quasi inutile discutere, esortarlo, minacciarlo. Le bestemmie, le parole e gli atti del diavolo si sviluppano suo malgrado, fuori di lui e anche a sua insaputa. Bisogna saper arrivare alla lesione in quegli strati più profondi della coscienza ove essa risiede. Ciò è spesso difficilissimo, o perché non ci rendiamo ben

conto delle scissioni che si sono prodotte nella coscienza, o perché non sappiamo arrivare al gruppo di fenomeni psicologici particolarmente alterati. Nel nostro caso la scrittura automatica e lo stato sonnambulico ci forniscono facili procedimenti per arrivare all'idea fissa in sé. È nello stato di distrazione, rivolgendoci al diavolo, o durante lo stato sonnambulico, che bisognerà cercare di agire.

Un'altra osservazione importante è che bisognerà arrivare all'idea o all'immagine fondamentale, quella che è il punto di partenza del delirio. Ciò non sempre è facile da riconoscere perché spessissimo il medico non si trova davanti che idee fisse secondarie derivanti dalla prima attraverso una serie di associazioni più o meno complicate²⁷. Prendiamo, per esempio, quell'individuo che aveva il tic di soffiare attraverso una narice; invano gli si sarebbe suggerito di non soffiare, avrebbe sempre ricominciato. È alla sua crosta nel naso che bisognava rivolgersi, o meglio, al ricordo persistente di un certo sanguinamento che lo aveva molto afflitto. Una volta cancellato questo ricordo, il tic andò scomparendo in modo del tutto naturale.

Se vogliamo esorcizzare il nostro sventurato Achille, è assolutamente inutile parlargli dell'inferno, dei demoni, della morte. Sebbene egli ne parli incessantemente, sono cose secondarie e psicologicamente accessorie. Sebbene il malato sembri un posseduto, il suo male non è una possessione, è l'emozione del rimorso. Era lo stesso per molti posseduti, era quasi sempre per essi l'incarnazione dei loro rimpianti, dei loro terrori dei loro vizi. È il rimorso di Achille, è il ricordo stesso della colpa che occorre fargli dimenticare.

Questa operazione è lungi dall'essere facile, dimenticare qualcosa è più difficile di quel che è in genere si crede. Saper dimenticare è una qualità come saper imparare, perché l'oblio è la condizione del passo avanti, del progresso, della vita stessa:

Dimentichiamo e procediamo; l'uomo su questa terra
se non dimenticasse potrebbe mai sperare?²⁸.

²⁷ Pietre Janet, «Histoire d'une idée fixe», *Revue philosophique*, febbraio 1894, p. 134.

²⁸ Guyau, *Vers d'un philosophe*, Paris, F. Alcan. (*Oublions et marchons; l'homme sur cette terre, / S'il n'oubliait jamais pourrait-il espérer?*).

Una delle scoperte più preziose della psicologia patologica sarebbe quella che ci fornisce il modo più sicuro di provare l'oblio di un determinato fenomeno patologico.

Nel mio ultimo lavoro su "la storia di un'idea fissa", ho mostrato come si potesse approssimativamente arrivare a tale risultato attraverso il procedimento della "dissociazione delle idee" e quello della "sostituzione". Un'idea, un ricordo può essere considerato come un sistema di immagini che si possono distruggere, separandone gli elementi, alterandoli isolatamente, sostituendo nel composto a quelle esistenti questa o quella immagine parziale. Non posso in questa sede tornare sullo studio di questi procedimenti, ricordo soltanto che furono recentemente applicati all'idea fissa di questo interessante malato. Il ricordo della sua colpa venne trasformato in tutti i modi grazie ad allucinazioni suggerite. Infine, la moglie di Achille, evocata attraverso allucinazione al momento opportuno, venne ad accordare un perdono completo a questo marito più sfortunato che colpevole.

Queste modificazioni avevano luogo solo durante lo stato sonnambulico, ma avevano un contraccolpo molto agevole sulla coscienza del personaggio dopo il risveglio. Si sentiva sollevato, liberato dalla potenza interna che gli toglieva la libera disponibilità delle sensazioni e delle idee. Diventava sensibile in tutto il corpo, ritrovava i ricordi, meglio ancora, cominciava a giudicare il proprio delirio. In capo a pochi giorni aveva fatto abbastanza progressi per ridere del suo diavolo e lui stesso spiegava la sua follia dicendo che aveva letto troppi romanzi. A questo punto, bisogna notare un fatto singolare: il delirio esisteva ancora durante la notte. Achille si lamentava durante il sonno e sognava torture infernali: i diavoli lo facevano salire su una scala che si allungava all'infinito e in cima a cui c'era un bicchier d'acqua, oppure si divertivano anche a ficcargli chiodi negli occhi. Il delirio esisteva pure nella scrittura subconscia e il diavolo si vantava anche di potersi riprendere subito la sua vittima. Questi comportamenti ci mostrano ancora, dunque, le ultime tracce del delirio che potrebbe

persistere a nostra insaputa. È opportuno tenerne conto, perché un malato abbandonato a questo punto non tarderebbe a ricadere nelle stesse divagazioni.

Grazie ad analoghi procedimenti, gli ultimi sogni furono trasformati e presto scomparvero completamente. A questo punto ho constatato un fatto su cui ho spesso già attirato l'attenzione: contemporaneamente diminuirono anche gli stati sonnambulici e la scrittura automatica. Il malato non ebbe più un oblio così completo dopo gli stati sonnambulici, non era più così insensibile durante le scritture subconscie. In una parola, dopo la scomparsa dell'idea fissa, si ricomponeva l'unità della mente.

Presto Achille fu completamente guarito, il diavolo era stato scacciato con un esorcismo moderno, più delicato e forse meno infallibile di quello antico, ma non privo d'interesse e di utilità. È opportuno aggiungere che il malato, tornato al suo paesino, mi ha frequentemente mandato notizie e che da tre anni serba la più perfetta salute fisica e spirituale.

Parecchi autori, Moreau (de Tours)²⁹ in particolare, e più recentemente Chaslin, hanno insistito sul ruolo del sogno nell'evoluzione dei deliri³⁰. La nostra osservazione, crediamo, è ancora più convincente. Infatti, comportamenti particolari, come la scrittura automatica e lo stato sonnambulico, ci forniscono il ricordo esatto e minuzioso dei sogni che in ogni momento della malattia abbiamo potuto mettere in parallelo con il sintomo patologico corrispondente. Dunque, in questo caso, si tratta proprio di una malattia in conseguenza di un sogno, di una malattia del sogno. La cura ha potuto confermare la diagnosi e l'interpretazione dei fenomeni, all'apparenza così strani, presentati dal malato.

Alcune teorie di psicologia patologica, che tempo fa avevo cercato di stabilire a proposito dei soggetti in stato sonnambulico e dei medium, hanno potuto essere verificate attraverso lo studio di questo delirio completamente diverso, si sono mostrate pratiche e utili perché, grazie ad esse, ho potuto trasformare in poche settimane la mente di questo alienato. Questi risultati sono ancora modesti, ma ci

²⁹ Moreau (de Tours), *Le haschisch*, p. 31, 123.

³⁰ Chaslin, *Du rôle du rêve dans l'évolution du délire*, 1887.

permettono di insistere sull'interesse di simili studi. La psicologia oggettiva non tende a sopprimere l'antica psicologia soggettiva che resta indispensabile all'inizio delle ricerche sul pensiero umano, essa non ha alcuna ambizione metafisica o religiosa e non mina nessuna rispettabile credenza, ma, nel suo ambito specifico, raccoglie documenti preziosi per lo studio della mente umana e prepara per il futuro l'arte di elevare le menti sane e di alleviare le menti malate.

Tratto da: Pierre Janet, *La passione sonnambolica (a cura di N. Lalli)*, Napoli: Liguori, 1996. Per ulteriori approfondimenti vedi **Spazio Editoriale** sul presente sito.